

“Regina di fiori e di perle”, di Gabriella Ghermandi



Regina di fiori e di perle è un romanzo che, utilizzando un linguaggio orale con struttura circolare, racconta del colonialismo italiano in Etiopia. Un pezzo di storia italiana che "in questo paese" è stata scolorita fino a diventare invisibile, lasciando di quel periodo solamente due concetti: il primo che ripropone il ritornello di "Italiani brava gente" e il secondo che ripropone il ritornello "Noi abbiamo usato i gas nervini per occupare il paese e stroncare la resistenza", tralasciando ciò che invece è il vero fulcro di

quel periodo e cioè le tante infinite storie personali che si sono intrecciate plasmando quel pezzo di storia. Dal romanzo, successivamente, è nata l'idea di creare un spettacolo di narrazione che intersechi più voci, da una parte la narrazione del passaggio violento del colonialismo italiano nella famiglia materna dell'autrice, dall'altro le varie storie del romanzo che vengono proposte al pubblico attraverso brevi letture che si inseriscono nella narrazione. La narrazione e le letture sono intervallate da musica e canzoni tradizionali etiopi cantati dalla stessa autrice/narratrice.

La narrazione si svolge con una modalità alquanto essenziale, simile ai racconti attorno al fuoco e prevede un solo momento "teatrale": quando l'autrice, durante la narrazione, si cambia d'abito indossando quello tradizionale delle sue terre d'origine, l'Etiopia e l'Eritrea. A tal proposito riportiamo le impressioni di una spettatrice riportate sul blog <http://leciram.splinder.com/>

"...Ma quello che mi ha emozionato e creato stupore come una bambina che ascolta come va a finire una storia è stata la presentazione del libro "Regina di fiori e di perle" della scrittrice italo-etiope Gabriella Ghermandi. ... Un raccontare recitato, con più voci che si sovrappongono che sono le voci che l'hanno ispirata, le voci dei personaggi del suo libro, le voci di Debre Zeit un piccolo villaggio a cinquanta chilometri da Addis Abeba, la città che le ha dato i natali. Durante la sua performance, ha parlato di come sua madre "ha vissuto e subito il colonialismo" e di come voleva che lei e i suoi fratelli "si sentissero il più possibile italiani", dimenticando ed escludendo completamente tutta la sua "parte nera". Lei che "per i bianchi non era bianca e per i neri non era nera" si è trasferita in Italia, a Bologna a quattordici anni trovandosi spaesata in questa grande città e riscoprendo man mano la sua identità. E in questo percorso di riscoperta ha iniziato a vestirsi con gli abiti tradizionali etiopici. Gabriella lo ha fatto quella sera per il pubblico, e i suoi lineamenti che vedevo inizialmente come "tipicamente" italiani, occidentali, si sono trasformati una volta incorniciati da uno scialle di un colore sgargiante. La sua "parte nera" è rimasta delineata su quel bel volto luminoso anche dopo il suo spettacolo di narrazione e dopo essersi tolta gli abiti tradizionali. Di impatto."

Al termine della narrazione, come gesto di ospitalità, l'autrice distribuisce al pubblico un pane speziato, etiope.